

1. La pace

Nel 1915, a Prima guerra mondiale iniziata, poco più di cento anni fa, il nostro Renato Serra ha scritto, proprio nell'anno della sua morte (1915), sul Podgora: "La guerra non cambia niente. Non migliora, non redime, non cancella. Non fra miracoli. Non paga i debiti, non lava i peccati" (R. Serra, *Esame di coscienza di un letterato*). Scrisse ciò in cui tutti crediamo, perché non ci vuole molto a comprendere che la guerra distrugge solo e non costruisce nulla. Tuttavia ancora oggi per tanti responsabili di Nazioni, in diverse parti del mondo, questo non è compreso, né accettato. C'è bisogno allora di continuare a insistere e ad educarci alla pace. Per questo la Chiesa ripropone anche quest'anno la Giornata mondiale della pace. Voluta dal grande san Paolo VI, essa conserva ancora oggi la sua drammatica validità e la sua urgente necessità. La liturgia della Parola di questo primo giorno dell'anno appena proclamata, specialmente la prima lettura, ci ha rivolto un augurio, un augurio di pace. Era la benedizione dei sacerdoti dell'Antico Testamento sul popolo. Vale anche per noi: "*Ti benedica il Signore e ti custodisca. Il Signore faccia risplendere per te il suo volto e ti faccia grazia. Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace*" (Nm 6, 24-26). Ma questa pace, che viene dall'Alto, dono dell'Altissimo, chiede la nostra responsabilità e il nostro impegno; altrimenti non cammina. Dio ha voluto così: egli nel salvarci ha voluto coinvolgere la libertà e la volontà dell'uomo. Proprio il mistero dell'Incarnazione che abbiamo celebrato a Natale ce lo ha detto: Dio non

ci salva non senza l'aiuto, la collaborazione e l'intervento dell'uomo; così è stato con Maria; Dio ha voluto aver bisogno del suo 'Sì'. La pace perciò cammina coi tuoi piedi; certo, sui sentieri segnati da Dio, ma con le tue scarpe, con le tue mani, con il tuo cuore, con la tua volontà. Non è, la pace, il frutto di un atto magico di Dio. Esige la tua collaborazione. Ha scritto un noto sociologo e scrittore sul *Corriere della sera* qualche tempo fa: "Il nostro Paese ha bisogno di una ricostruzione etica che si può fare solo cominciando dall'infanzia e, nel caso dell'adulto, partendo dalle piccole cose: non posteggiare la moto sul marciapiede, annullare il biglietto del tram, non promettere quello che non puoi mantenere, non favorire il raccomandato, non pagare in nero ma chiedi la fattura, dichiara il tuo reddito e denuncia le irregolarità che vedi attorno a te. Comportamenti elementari che dovrebbero per prima cosa avere i politici, i magistrati, gli intellettuali, i giornalisti, gli imprenditori, i commercianti e poi tutti gli altri, perché la morale si insegna (non sui banchi - ndr) ma con l'esempio. Certo, i corrotti ti considereranno uno stupido. Ma dobbiamo cominciare a comportarci in modo giusto soltanto perché è giusto" (F. Alberoni, da *Pubblico & Privato in Corriere della sera*, 28 gennaio 2008. p.12).

2. La Regina della pace

"Possiamo dire che la pace è un dono che diviene artigianale nelle mani degli uomini: siamo noi uomini, ogni giorno, a fare un passo per la pace, è il nostro lavoro. È il nostro lavoro con il dono ricevuto: fare la pace". Così si è espresso il papa un giorno, a santa

Marta, nella messa mattutina (8 settembre 2016). E In questo cammino, nostra compagna di viaggio è Maria, la Madre del Signore. Poiché il Signore è il re della pace, Lei, la Madre, è regina della pace; volentieri la invociamo così, oggi, giornata mondiale della pace e festa di Maria, madre di Dio. Di lei nella odierna liturgia della Parola, solo due accenni fugaci, quasi in sordina: Nella lettera ai Galati, parlando di Gesù Paolo dice *“nato da donna”* (Gal 4, 4), non cita nemmeno il nome di Maria; e nel vangelo riprendiamo solamente quell’annotazione preziosa di Luca: ella custodiva e meditava nel suo cuore le cose che avvenivano sotto i suoi occhi (Cfr Lc 2, 19). La pace si costruisce così. Nel quotidiano, nel silenzio, con i fatti concreti, non certo con i proclami e i trattati. Ancora il papa: “la pace è un dono, è un dono artigianale che dobbiamo lavorare, tutti i giorni, ma lavorarlo nelle piccole cose, nelle piccolezze quotidiane”. (...) Non bastano i grandi manifesti per la pace, i grandi incontri internazionali se poi non si fa questa pace nel piccolo”. (...) “Tu puoi parlare della pace – è ancora il papa che parla - con parole splendide, fare una conferenza di successo, ma se nel tuo piccolo, nel tuo cuore, non c’è pace, nella tua famiglia non c’è pace, nel tuo quartiere non c’è pace, nel tuo posto di lavoro non c’è pace, non ci sarà neppure nel mondo” (Omelia a santa Marta, 8 settembre 2016).

3. “Dissodare vaste radure di pace in noi stessi”

E così da artigiani di pace possiamo diventare anche agricoltori di pace. L’immagine è di Etty Hillesum, donna olandese, di origine ebraica, vittima del nazismo, morta in un campo di concentramento, ad Auschwitz, il

30 novembre 1943. Scrisse: “Il nostro unico obbligo morale è quello di dissodare vaste radure di pace in noi stessi e di estenderle a poco a poco finché questa pace non si diffonderà verso gli altri” (Citato da *Ravasi, Mattutino*, in *Avvenire*, 24 dicembre 2003). Questo invito, “cominciare da se stessi”, potrà sembrare semplicistico, ma è una direttiva efficace che porterà, prima o poi, i suoi effetti positivi. “È un’azione a prima vista modesta ma, come la catena dell’odio si allunga con atti singoli di vendetta, così l’amore dilaga solo se l’acqua purificatrice e dissetante del perdono, della generosità, della benevolenza è arricchita da tanti piccoli rivoli che ognuno immette e alimenta. Solo così può risuonare ancora una volta quella voce angelica: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama». È, infatti, Dio stesso che genera in noi un seme di pace, purtroppo non di rado inaridito dal terreno secco e spinoso della nostra libertà” (Ravasi).